rassegna di

Archeologia

XII edizione

Organizzata dal 1991, con cadenza biennale, la Rassegna di Archeologia, che quest'anno nella prima parte si svolgerà come di consueto presso la Fondazione Scientifica Querini Stampalia a Venezia (mese di marzo 2013) e quindi presso l'isola del Lazzaretto Nuovo - Venezia / Laguna Nord, giunge alla sua XII edizione.

Come già negli anni precedenti, la Rassegna si articola in una serie di incontri pubblici, con archeologi ed esperti di Soprintendenze, Università ed Istituzioni scientifiche del settore, per offrire ai soci e al pubblico veneziano una panoramica tra le più interessanti campagne di scavo in corso nel Triveneto e nell'arco costiero dell'Alto Adriatico.

Nel corso delle varie giornate ci sarà l'occasione di conoscere direttamente alcuni dei protagonisti, studiosi e archeologi professionisti, che illustreranno personalmente le loro scoperte e attività.

Venezia / Fondazione Querini Stampalia
Campo S.M. Formosa
Castello 5252, Venezia

lunedi 11 marzo 2013, ore 16.00

Introducono Gerolamo Fazzini e Luigi Fozzati

Indagini archeologiche subacquee presso l'Isola della Certosa

Alessandro Asta, Stefano Medas

Tra la fine dell'estate del 2010 e la fine del 2011 sono state condotte indagini archeologiche subacquee durante lo scavo del canale della Certosa, un progetto elaborato dal Magistrato alle Acque ed eseguito dal Consorzio Venezia Nuova.

I lavori hanno interessato un'area sottoposta di rado ad indagini archeologiche di tipo professionale. Per quanto riguarda l'isola della Certosa, solo tra il 2006 e il 2007 si sono ottenute, tramite ricerche di superficie, analisi delle foto aeree e saggi stratigrafici mirati, informazioni utili sullo stato di conservazione dei resti dell'antico monastero di S. Andrea. Tuttavia ulteriori dati provengono dalle importanti esplorazioni condotte, tra gli anni '60 e '90 del secolo scorso, da Ernesto Canal, che avevano individuato "(...) a Nord della Certosa, in un tratto di barena prospiciente le Vignole, (…) un argine-strada con torre di epoca tardo-imperiale".

Il recente scavo archeologico subacqueo ha confermato la presenza di importanti strutture d'età romana; inoltre, numerose anfore sono state rilevate e successivamente recuperate.

Infine, le strutture (solo parzialmente scavate) sono state protette con geotessuto, sacchi di sabbia e speciali materassi, a causa dei potenti processi erosivi in atto nell'area.

mercoledi 13 marzo, ore 16.00

Introducono Alessandro Asta, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

e Roberto Rugolotto, Vicesindaco di Jesolo (VE)

Archeologia del paesaggio dell'antica Jesolo: nuovi dati dal telerilevamento

Graziano Serra

La città di Jesolo sorge al margine nord orientale della laguna di Venezia. Il territorio jesolano si è formato in tempi recenti (ca. 4000 a.C.) grazie ai sedimenti fluviali depositati dal fiume Piave e da altri corsi d'acqua vicini.

In quest'area morfologicamente depressa emerge una zona dall'estensione di ca. 25 ha., con altimetrie nettamente superiori, che corrisponde a quella parte di Jesolo Paese chiamata "Antiche Mura".

Le fonti storiche ci dicono che questo luogo fu nel Medioevo un potente emporio venetico dal nome di *Equilum/Giesolo*, che ebbe anche la dignità episcopale dal IX al XV secolo.

La prima cartografia in cui compare *Equilum* risale al tardo XV secolo, periodo in cui la città era però già abbandonata.

Oggi, grazie a recenti evidenze da *remote sensing*, alcune delle quali elaborate tramite idonee procedure di *image processing*, si è finalmente in grado di conoscere la conformazione di un'ampia parte dell'abitato con canali interni che lo intersecavano, ponti che attraversavano i canali, un articolato reticolo viario *in-site*, strutture spondali che delimitavano i canali, ed in più di ipotizzare l'identificazione di evidenze assai nitide da foto aerea con parti di quello che potrebbe essere il *castellum* equilense testimoniato dalle fonti antiche; l'insieme di queste tracce sembrerebbe disegnare in questo luogo il quadro di una piccola Venezia altomedievale.

lunedi 18 marzo, ore 16.00

Introduce Roberto Micheli, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

Neandertal e sapiens a confronto. Gli scavi e le ricerche sull'Altopiano di Pradis, Friuli occidentale, nel quadro europeo

Marco Peresani, Matteo Romandini, Università di Ferrara

Una fase fondamentale per l'evoluzione umana vede la sostituzione della popolazione autoctona neandertaliana con il nuovo arrivato sulla scena mondiale, Homo sapiens, che in breve tempo occupa l'intero continente euroasiatico interagendo con le altre forme umane incontrate sul proprio cammino. Il Neandertal era una di queste, e gli interrogativi sulla sua scomparsa richiedono continui approfondimenti basati anche su ricerche come quella intrapresa a Pradis dal 2010. Obiettivo delle campagne di scavi sono gli strati a Grotta del Rio Secco nel Friuli occidentale, contenenti le più recenti testimonianze lasciate dagli ultimi gruppi di neandertaliani attorno a 45mila e 40mila anni fa, rappresentate dalle ossa degli ungulati cacciati e poi consumati sotto il grande riparo roccioso, e da numerosi attrezzi di selce scheggiata e lavorata con tecniche elaborate.

Un aspetto eccezionale per lo studio del comportamento di questi nostri cugini scomparsi è dato dal ritrovamento di ossa di orso recanti chiari segni di macellazione che provano la caccia al grande plantigrado. Il confronto con i sapeins, cacciatori di stambecchi e marmotte è assicurato dalle interessanti scoperte effettuate nella vicina Grotta del Clusantin, dove 14mila anni fa un piccolo gruppo di cacciatori si installò.

La ricchezza del patrimonio archeologico a Pradis è valorizzata da percorsi e attività didattiche e dal locale Museo della Grotta, gestito dall'Amministrazione Comunale.

mercoledi 20 marzo, ore 16.00

Introduce Mauro Bordin, sindaco di Palazzolo dello Stella (UD)

Il progetto "Anaxum": archeologia del fiume Stella

Massimo Capulli, Università di Udine

Il fiume Stella, la più importante arteria di risorgive del Friuli, mette in contatto l'alta e media pianura friulana con il mare. Questo asse idroviario in epoca antica intersecava inoltre, sia la nota via Annia, che la rotta endolagunare che collegava Aquileia a Ravenna. Specchio di questa primaria importanza del fiume Stella sono i numerosi resti e reperti archeologici che sono stati individuati nelle sue acque. Per queste motivazioni è stato dato vita al Progetto *Anaxum, Archeologia e Storia di un Paesaggio Fluviale.* Nato nel 2011 dalla collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e il Dipartimento di

Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine, *Anaxum* ha l'obbiettivo principale di studiare il paesaggio archeologico del fiume Stella sulla base della documentazione esistente, di metodologie di indagine non invasive e scavi archeologici mirati.
Al progetto collaborano importanti istituzioni scientifiche: la Texas A&M University specializzata nell'archeologia navale; il dipartimento di Geoscienze dell'Università di Trieste per le prospezioni strumentali e l'australiana Macquarie University di Sydney per il telerilevamento. Il cuore del Progetto Anaxum è dunque un gruppo di ricerca interdisciplinare che utilizza il fiume Stella quale laboratorio per lo sviluppo di tecniche innovative e al contempo per la formazione di archeologi subacquei.

lunedi 25 marzo, ore 16.00

Introduce Luigi Fozzati
Soprintendente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

La Fondazione Aquileia: i nuovi progetti
Gianni Fratte, direttore Fondazione "Aquileia"

Il percorso che ha portato alla Fondazione per la valorizzazione archeologica del sito di Aquileia è iniziato con l'approvazione della legge regionale n.18/2006, che ha previsto un soggetto giuridico partecipato dal Ministero per i beni e le attività culturali, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dal Comune di Aquileia, dalla Provincia di Udine e dall' Arcidiocesi di Gorizia.
L'accordo preliminare Stato–Regione ha delineato la Fondazione come strumento per predisporre piani strategici, favorire lo sviluppo del turismo culturale, cofinanziare interventi, gestire indirettamente l'attività di valorizzazione, realizzare interventi di ricerca, conservazione e restauro dei beni concessi in uso.
Alcuni progetti si propongono ora di valorizzare ulteriormente le aree archeologiche della città antica e gli itinerari che la collegavano con l'intera Europa: una particolare attenzione è dedicata al Fondo Cossar, un'area delle domus romane che è stata ampiamente indagata dall'Università degli Studi di Padova, dove è in corso un importante progetto di musealizzazione.

La Fondazione RavennAntica e l'area archeologica del porto di Classe
Elsa Signorino, presidente Fondazione "RavennAntica"

La Fondazione denominata "RavennAntica", è stata istituita per la valorizzazione, anche a fini turistici, del patrimonio archeologico, architettonico e storico-artistico costituito dall'antica città di Classe, dalla Basilica di Sant'Apollinare in Classe, dalla Domus dei "Tappeti di Pietra" in Ravenna, dalla settecentesca Chiesa di Sant'Eufemia e dalla trecentesca Chiesa di San Nicolò. La Fondazione ha fra i suoi scopi statutari la realizzazione del Museo Archeologico attraverso il recupero di un edificio di archeologia industriale - l'ex zuccherificio di Classe - nel quale sono in fase avanzata i lavori di ripristino, in virtù di un complesso di finanziamenti provenienti dallo Stato, dal Comune di Ravenna, dalla Fondazione RavennAntica, dall'Unione Europea, con l'apporto determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. Il Museo che racconterà la storia della città e del suo territorio, aprirà a breve l'attività espositiva, sulla base di un progetto elaborato da un prestigioso comitato scientifico.

Venezia / Isola del Lazzaretto Nuovo
Laguna Nord
Tezon Grande

sabato 13 aprile, ore 11.00

Introducono Rosa Roncador e Paolo Bellintani
Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici - Provincia Autonoma di Trento
Il *Karnyx* della Val di Non, la tromba dei Celti torna a suonare
Conferenza spettacolo
Alessandro Ervas, archeo-metallurgo e restauratore
Ivano Ascari, docente di tromba Conservatorio F.A. Bonporti di Trento

Saranno eseguiti alcuni brani composti appositamente da Peter Anthony Monk e Marcelo Burigo

Le scoperte nella retica Sanzeno, in Val di Non (Trento), offrono lo spunto per un incontro tra archeologia, chimica, musica e linguistica attorno ad uno strumento musicale di bronzo, antico due millenni, ora ricostruito.
I Celti, noti nell'antichità per essere dei formidabili guerrieri, adottarono tecniche di combattimento inusuali e pittoresche: tra queste anche l'uso di grandi trombe, che terminavano con una testa d'animale. I suoni emessi da tali strumenti erano accompagnati, come riportato dallo storico greco Polibio, dalle grida dei guerrieri e dal rumore dei carri da guerra creando così un'atmosfera terrificante che diventava una vera e propria arma psicologica. Le testimonianze archeologiche relative a questi strumenti "musicali" sono molto rare: allo stato attuale delle ricerche sono noti solo una decina di karnykes, per lo più in stato frammentario, rinvenuti in Francia, in Svizzera, in Germania, in Romania ed in Italia.

Segue nel pomeriggio *Assemblea ordinaria* dei soci dell'Archeoclub di Venezia

www.artigrafichevenete.com